
Francesco Saverio Annunziata

Aimeric de Peguillan

En aquelh temps que·l reys mori N'Anfos
(BdT 10.26)

Gli studiosi hanno discusso a lungo sulla datazione della *Meggia* a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: Diez, seguito da Schultz-Gora, la colloca orientativamente intorno al 1218, quando la morte di Ottone IV di Brunswick rese Federico II di Svevia l'unico aspirante al trono imperiale;¹ Torraca, sulla scorta della data di morte dei mecenati citati da Aimeric, propende invece per gli anni 1214-1215, a ridosso della battaglia di Bouvines, che sancì la decisiva vittoria dello Svevo sul rivale;² De Lollis propone per primo il 1220 ma senza addurre spiegazioni esaustive.³ La datazione più convincente e meglio motivata si deve a De Bartholomaeis: lo studioso ha dimostrato che la composizione del testo di Aimeric va collocata tra il 1 settembre 1220, giorno dell'arrivo di Federico in Italia per l'incoronazione, e il 1 novembre dello stesso anno.⁴ De Bartholomaeis ha potuto individuare un periodo cronologico così preciso sulla base dei riferimenti interni al testo e, in particolare, ai vv. 29-30, in cui Aimeric di-

¹ Cfr. Friedrich Diez, *Leben und Werke der Troubadours: ein Beitrag zur nähern Kenntnis des Mittelalters*, Zwickau 1829, p. 437; Oskar Schultz-Gora, *Ein Sirventes von Guilhem Figueira gegen Friedrich II*, Halle 1902, p. 34.

² Cfr. Torraca, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902, p. 257. Sulla base delle stesse motivazioni ha proposto il 1216 Carlos Alvar, *La poesia trovadoresca en España y Portugal*, Madrid 1977, p. 128.

³ Cfr. Cesare De Lollis, «Pro Sordello de Godio, milite», *Giornale storico della letteratura italiana*, 30, 1897, pp. 125-207, a p. 139.

⁴ Cfr. Vincenzo De Bartholomaeis, «La *Metgia* di Aimeric de Peguilhan», *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali: Scienze storico-filologiche*, 6, 1911-1912, pp. 69-80.

chiara che Federico era giunto in Italia settentrionale, dove si trovavano l'autore e i suoi committenti, per ottenere l'impero, ovvero per essere incoronato. Il termine *ad quem* del primo novembre è invece offerto da un elemento esterno, la citazione della *Meggia* nello scambio di *coblas* a più voci che esordisce con la strofe *Bertram d'Aurel, se moria* (BdT 217.1b):⁵

Bertram d'Aurel, se moria
 N'Aimerics anz de martror,
 digatz a cui laissaria
 son aver e sa ricor,
 c'a conques en Lombardia
 suffertan freit e langor?
 Ço·m dison gl'albergador.
 Pero ben fez la Metgia
 e dis del rei gran lauzor,
 sol q'el so tegn'ad honor.

Questo dibattito satirico e di ambientazione tabernaria, trasmesso dal solo manoscritto H, vede ben quattro trovatori scambiarsi i versi: un Figueira, che è stato identificato con Guillem Figueira, si prende gioco della piaggeria di Aimeric de Peguillan nei confronti di Federico, definito re in quanto non ancora incoronato imperatore; gli risponde lo stesso Aimeric, a cui si accodano Bertran d'Aurel e un Lambert, non ben identificato.⁶ Lo scambio si rivela «una variazione sul tema del testamento burlesco»⁷ e fu forse inscenato presso la corte estense.⁸ La citazione del giorno di *martror*, la festa di Ognissanti, consente di

⁵ Fanno parte dello scambio inoltre *Bertram d'Aurel, s'aucizia* (BdT 10.13) di Aimeric de Peguillan, *N'Aimeric, laissar poria* (BdT 79.1) di Bertran d'Aurel, *Seigner, scel qi la putia* (BdT 280.1) di Lambert.

⁶ Sullo scambio e sui partecipanti si vedano Luciano Rossi, «Aspetti dell'invettiva nell'Occitania del XIII secolo: Aimeric de Peguilhan e i suoi sodali», in *Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale*, a cura di Stefano Carrai e Giuseppe Marrani, Firenze 2005, pp. 31-49 e Paolo Di Luca, «La poesia comico-satirica dei trovatori in Italia», in *L'Italia dei trovatori*, a cura di Paolo Di Luca e Marco Grimaldi, Roma 2017, pp. 121-162, alle pp. 124-128.

⁷ Rossi, «Aspetti dell'invettiva», p. 36.

⁸ Cfr. *ibidem*; Giuliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizione vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981, p. 29.

collocare la disputa, e dunque la *Meggia* in esso citata, in un periodo precedente al primo novembre del 1220.

Le circostanze storiche ricostruite da De Bartholomaeis sono state messe in dubbio da Shepard e Chambers: gli editori di Aimeric, non rilevando Guglielmo Malaspina nel novero dei mecenati compianti, suggeriscono di anticipare la datazione a prima del mese di maggio del 1220.⁹ Tuttavia Folena e Bettini Biagini hanno confermato le ricostruzioni di De Bartholomaeis: il primo ha sostenuto che Guglielmo Malaspina potesse celarsi dietro il *senhal Salados*;¹⁰ la seconda ha invece sottolineato che tutti i mecenati compianti da Aimeric sono morti tra il 1211 e il 1214 e dunque che tra questi non dovesse necessariamente essere compreso il marchese di Malaspina.¹¹

Il rientro dalla Germania di Federico peringere la corona imperiale a Roma e la possibilità che egli installasse in Italia la sua corte si caricavano senz'altro di forti aspettative per il mondo feudale italiano e per i trovatori al servizio dei grandi signori locali. Il periodo dell'incoronazione di Federico è solitamente descritto, dalla critica trobadorica, come la fase delle speranze, degli elogi e delle richieste.¹²

⁹ Cfr. *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950 p. 148.

¹⁰ Cfr. Gianfranco Folena, «Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete», in Id., *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 1-137, a p. 38.

¹¹ Cfr. Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, pp. 28-29. Confermano la cronologia di De Bartholomaeis: Gianfelice Peron, «Trovatori e politica nella Marca Trevigiana», in *Il medioevo nella Marca: trovatori, giullari e letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, Atti del Convegno di Treviso, 28-29 settembre 1990, a cura di Maria Luisa Meneghetti e Francesco Zambon, Treviso 1991, pp. 11-44, alle pp. 21-23; Walter Meliga, *Trovatori provenzali*, in *EF*; Aimeric de Peguilhan, *Poesie*, a cura di Antonella Negri, Roma 2012, p. 117.

¹² Cfr. István Frank, «Poésie Romane et Minnesang autour de Frédéric II: essai sur le début de l'école sicilienne», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 3, 1955, pp. 51-83; Corrado Bologna, «Politica e poesia in volgare nell'Italia del Duecento», in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Atti del Colloquio, Roma, 21-33 febbraio 1990, Roma 1999, pp. 263-284, alle pp. 266-267; Maria Luisa Meneghetti, «Federico II e la poesia trobadorica alla luce di un nuovo reperto iconografico», in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia, Pavia, 13-15 ottobre

Nel 1220, infatti, si registrava in Italia un momento di grande difficoltà: tutti i principali casati nobiliari del Settentrione, che avevano costituito il primo rifugio per i poeti in lingua d'oc, sono danneggiati dalle lotte di potere per il controllo dei territori e dall'affermazione dei comuni. Le morti di grandi mecenati della poesia e la condizione di crisi economica e politica dei loro casati arrecavano grandi difficoltà ai trovatori: a un attento osservatore della società cortese italiana come Aimeric de Peguillan sembrava che, con la scomparsa dei suoi mecenati, fossero definitivamente svanite anche le virtù cortesi; ma un evento straordinario come la discesa in Italia del futuro imperatore poteva forse modificare la situazione. Nella *Meggia* si possono dunque leggere le speranze del mondo feudale italiano e dei trovatori.

Il componimento, che si apre con l'*incipit* solenne *En aquelh temps que-l rei mori n'Amfos* (*BdT* 10.26), appare originale sotto diversi aspetti e sembra eludere i tentativi di classificazione effettuati dalla critica: risulta catalogato come sirventese nella *BdT* e in Frank, tuttavia non mancano studiosi che lo hanno definito un *planh*.¹³ Asperti ha posto invece l'attenzione sugli indizi relativi alla tradizione manoscritta e alla metrica del componimento.¹⁴ In particolare, la *Meggia* è conservata nella sezione dei sirventesi nei manoscritti **IK** ma anche in quella delle canzoni da **ABD**; è presente anche in **E**, «raccolta quantomeno poco interessata al tipo del sirventese».¹⁵ In merito a **IK**,

1994, a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Renata Crotti, Roma 2001, pp. 507-523, alle pp. 509-510.

¹³ Cfr. Rossi, «Aspetti dell'invettiva», p. 37; Aimeric de Peguillan, *Poesie*, p. 115.

¹⁴ Cfr. Stefano Asperti, «Per un ripensamento della 'teoria dei generi lirici' in antico provenzale», *Studi mediolatini e volgari*, 59, 2013, pp. 67-107.

¹⁵ Ivi, p. 89. Sui manoscritti citati si veda in generale Giosuè Lachin, «Partizioni e struttura di alcuni libri medievali di poesia provenzale», in *Strategie del testo. Preliminari, partizioni, pause*, Atti del XVI e XVII Convegno Interuniversitario, Bressanone 1988 e 1989, Padova 1995, pp. 267-304. Su **E** cfr. Caterina Menichetti, *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg 2015. Sull'organizzazione dei primi venti fascicoli di **D** si veda Giosuè Lachin, «Introduzione. Il primo canzoniere», in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del convegno internazionale di Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin, Roma-Padova 2008, pp. XIV-CV, alle pp. xxx-xl; un pezzo dei nove in cui è divisibile la sezione destinata alle canzoni (quaderni 1-15) è occupato esclusivamente dalle liriche di Aimeric.

è forse possibile che sia stata inserita tra i sirventesi perché assimilata dai compilatori a un *planh*. In questa sezione dei due canzonieri sono presenti ben tre compianti di Aimeric,¹⁶ a cui va aggiunto un quarto *Ab marrimens angoissos et ab plor* (BdT 330.1a),¹⁷ anch'esso attribuito al trovatore insieme al sirventese di Sordello *Qui be-s membra del segle qu'es passatz* (BdT 437.29).¹⁸ Tra le canzoni di Aimeric in **AB**, oltre alla *Meggia*, è presente anche il *planh Ara par be que valors si desfai* (BdT 10.10): la suddivisione per forme poetiche dei due canzonieri non appare dunque rigorosa.¹⁹

Lo schema metrico del componimento è basato su *coblas singulars* di decenari maschili monorimi e sembra essere originale, a differenza di quanto si verifica solitamente per i sirventesi.²⁰ Oltre alla *Meggia*, presentano il medesimo schema: *Domna, per vos estauc en greu tormen* (BdT 10.23) dello stesso Aimeric, tenzone fittizia tra l'amante e l'amata, sorta di «sintesi di dottrina cortese in forma dialet-

¹⁶ Si tratta di *Ara par be que valors si desfai* (BdT 10.10), *De tot en tot es ar de mi partitz* (BdT 10.22) e *Ja no cugei que-m pogues oblidar* (BdT 10.30).

¹⁷ Sull'attribuzione del componimento a Peire Bremon Ricas Novas, con riferimento alla bibliografia precedente, si veda Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008, pp. 303-304.

¹⁸ Sui mss. **IK** si vedano Walter Meliga, «I canzonieri trobadorici I e K», in *La Filologia romanza e i codici*, Atti del Convegno, Messina 19-22 dicembre 1991, 2 voll., a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina 1993, vol. I, pp. 57-70; «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. I: Bibliothèque nationale de France I (fr. 854) e K (fr. 12473)*, a cura di Walter Meliga, Modena 2001; Id., «I canzonieri IK: la tradizione veneta allargata», in *I trovatori nel Veneto*, pp. 305-324.

¹⁹ Su **AB** cfr. «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi / Tables de chansonniers romans. I. Canzonieri provenzali. I: Biblioteca Apostolica Vaticana A (Vat. lat. 5232), F (Chig. L.IV.106), L (Vat.lat. 3026), O (vat.lat. 3208), H (vat.lat. 3027)*, a cura di Maria Careri e Antonella Lombardi, Città del Vaticano 1998; «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 8. Il canzoniere provenzale B (Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 1592)*, a cura di Stefania Romualdi, Modena 2006; Ead., *Edizioni diplomatiche a confronto: i canzonieri provenzali B (BnF, fr. 1592) e A (BAV, Vat. lat. 5232)*, Modena 2001.

²⁰ Sulla monorimia e sul rapporto formale tra componimenti trobadorici e testi epici si vedano Paolo Di Luca, «Épopée et poésie lyrique: de quelques *contrafacta* occitans sur le son de chansons de geste», *Revue des langues romanes*, 112, 2008, pp. 33-60; Id., «*Salutz d'amour et de geste: une étude du groupe métrique Frank 13*», *Revue des langues romanes*, 114, 2010, pp. 47-64.

tica»;²¹ *Bel m'es quan vei pels vergiers e pels pratz* (BdT 66.1), sirventese di Bertran de Rovenac, databile al 1261 e relativo alla ribellione dei signori catalani contro la corona aragonese;²² *Guerra mi plai, quan la vei comensar* (BdT 96.6) di Blacasset, sirventese di esaltazione dello spirito bellico, alla maniera di Bertran de Born, riconducibile agli anni Trenta del Duecento e alle contese di lunga data tra il conte di Provenza Raimondo Berengario V e il suo rivale Raimondo VII di Tolosa;²³ *En talent ai qu'un sirventes encoc* (BdT 126.1) di Duran Sartor de Paernas, altro sirventese relativo alle vicende politiche del Midi francese e, nello specifico, ai moti promossi nel 1242 da Raimondo VII contro i francesi; due componimenti di Sordello, il frammento di canzone conservato dal solo ms. *Dc Ar ai proat q'el mon non a dolor* (BdT 437.4), riguardante l'insediamento di Carlo d'Angiò in Provenza e quindi agli anni 1246-1247²⁴ e il sirventese *Lai al comte mon signor voill pregar* (BdT 437.18), anch'esso ricondotto dalla critica al 1248 e in particolare ai preparativi di partenza per una crociata da parte di Carlo d'Angiò;²⁵ ultimo testo è la *balada* anonima *Mort m'an li semblan que ma dona-m fai* (BdT 461.166), indatabile su base interna. Non è da escludere l'esistenza di una canzone perduta che sia servita da modello per tutti i componimenti del gruppo, tuttavia è possibile ipotizzare, come fa Asperti,²⁶ che il modello metrico possa essere proprio la *Meggia* di Aimeric, testo probabilmente anteriore a tutti gli altri.

I dati relativi alla tradizione manoscritta e alla forma metrica invitano forse «a rivedere la tradizionale definizione di genere attribuita al testo»;²⁷ in merito alla decisione di Aimeric di imporre al suo componimento il nome originale di *Meggia*, «si può a buon diritto parlare di un'applicazione con potenzialità iterative, e quindi di una vera e pro-

²¹ *BEdT*.

²² Cfr. Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. III, p. 1373.

²³ Per cui si vedano Martín Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIIIe siècle*, Paris 1989, pp. 137-138; Stefano Asperti, «L'eredità lirica di Bertran de Born», *Cultura neolatina*, 64, 2004, pp. 475-525, alle pp. 513-514.

²⁴ Aurell, *La vielle*, p. 162.

²⁵ Su questo testo si veda la scheda di Linda Paterson in *Rialto*, 2013.

²⁶ Asperti, «Per un ripensamento», p. 89.

²⁷ *Ibidem*.

pria attribuzione ‘generica’». ²⁸ Aimeric si dimostra interessato alla riflessione sulle diverse tipologie testuali della poesia trobadorica e all’attenzione sull’argomento del pubblico italiano, come si evince da *Maintas vetz sui enqueritz* (*BdT* 10.34). ²⁹ La scelta del nome specifico *Meggia* non è sicuramente un’operazione priva di significato e si può ipotizzare che, mediante essa, Aimeric avesse intenzione di dimostrare la sua capacità di distinguersi dagli altri trovatori e di realizzare qualcosa di nuovo, in occasione di un evento eccezionale come l’arrivo di un imperatore. ³⁰

L’originalità del componimento non è legata al contenuto, l’elogio di un potente, quanto invece alla sua strutturazione retorica. Il testo sembra aprirsi come il più classico dei *planhs*, in cui l’autore esprime il suo cordoglio per la morte delle virtù cortesi personificate, *Pretz* e *Dos*, e il proposito di abbandonare il canto; ³¹ tuttavia Aimeric lamenta la perdita non di un solo mecenate, bensì di sei. Il primo signore compianto è il re di Castiglia Alfonso VIII il Nobile, defunto nell’ottobre del 1214; ³² Alfonso ebbe due figli: il primo, Ferdinando,

²⁸ Paolo Canettieri, «Appunti per la classificazione dei generi trobadorici», *Cognitive Philology*, 4, 2011, pp. 41, a p. 22.

²⁹ Su questo componimento cfr. la scheda curata da Luca Gatti in *Rialto*, 2017.

³⁰ Sulla scelta di un nome per i componimenti trobadorici si vedano Paolo Canettieri, «I generi trobadorici e la trattatistica. Variazioni sul tema e sul sistema», in *Actes du XX Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Zürich, 6-11 avril 1992, 5 voll., dir. Gerold Hilty, Tübingen und Basel 1993, vol. I, pp. 73-88; Id., «L’*empozitio del nom* e i *dictatz no principals*. Appunti sui generi ‘possibili’ della lirica trobadorica», in *Actes du IV Congrès International de l’AIEO, Association Internationale d’Études Occitanes*, Vitoria-Gasteiz, 22-28 août 1993, édités par Ricardo Cierbide avec le concours de Mme. Emiliana Ramos, Vitoria-Gasteiz 1994, pp. 47-60; Gérard Gonfroy, «Les genres lyriques occitans et les traités de poétique: de la classification médiévale à la typologie moderne», in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Trèves (Trier) 1986, 6 voll., Tübingen 1988, vol. VI, pp. 121-133; Id., «L’écriture poétique et ses modèles dans les *Leys d’Amors*», *Littérales*, 4, 1988, pp. 213-226.

³¹ Morte delle qualità cortesi e abbandono delle canzoni sono temi ricorrenti nei *planhs* trobadorici, cfr. Oriana Scarpati, «*Mort es lo reis, morta es midons*. Une étude sur les *planhs* en langue d’oc des XIIe et XIIIe siècles», *Revue des langues romanes*, 114, 2010, pp. 65-94, alle pp. 76-79.

³² Per il rapporto di Alfonso con i trovatori si veda Alvar, *La poesia trovadoresca*, pp. 75-134.

morì nel 1211, all'età di ventidue anni, mentre il secondo, Enrico, nato nel 1204, morì nel 1217, dopo aver ereditato il titolo regale dal padre. Non è possibile stabilire con certezza a chi si riferisca Aimeric, tuttavia si propende solitamente per il primogenito, sia perché i mecenati citati dal trovatore sono tutti scomparsi tra il 1211 e il 1214, sia a causa della giovane età di Enrico al momento della scomparsa.³³ L'elenco di sovrani e nobili iberici compianti include inoltre Pietro II d'Aragona, che rimase tra le vittime della battaglia di Muret nel settembre 1213,³⁴ e Diego López II de Haro, uno degli eroi della battaglia di Las Navas de Tolosa, defunto nel 1214. Pochi dubbi solleva la figura del marchese d'Este che va identificato con Azzo VI. La critica invece non è concorde sul conto di *Salados*: difficilmente questi andrà identificato con il Saladino,³⁵ più probabilmente si tratta di un *senhal* per indicare uno dei signori italiani con cui Aimeric ebbe a che fare. Secondo De Bartholomaeis, dietro allo pseudonimo si cela Guglielmo Malaspina mentre Bettini Biagini propende per Bonifacio di Sambonifacio, compianto insieme ad Azzo VI in *Ja non cujey que-m pogues oblidar* (BdT 10.30).³⁶

La disperazione del poeta, intenzionato ad abbandonare le canzoni a causa del dolore, è il necessario pretesto per l'esaltazione del *bon metge* proveniente da Salerno, tanto saggio ed esperto da saper sanare le virtù cortesie agonizzanti. La vicinanza del componimento di Aime-

³³ Cfr. Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma 1931, vol. I, p. 246; Meliga, «Trovatori provenzali». Riquer, *Los trovadores*, vol. III, p. 975 sostiene che se Aimeric «se refiriera a Enrique II de Castilla, sin duda lo designaría como rey».

³⁴ Per i suoi rapporti con i trovatori si vedano Stefano Asperti, «I trovatori e la corona d'Aragona. Riflessioni per una cronologia di riferimento», *Mot So Razo*, 1, 1999, pp. 12-31, alle pp. 14-17 e Saverio Guida, «Pietro il Cattolico e i trovatori», in *Trobadors a la península ibèrica. Homenatge al Dr. Martí de Riquer*, a cura di Vicente P. Beltrán, Meritxell Simó, Elena Roig, Barcelona 2006, pp. 223-240.

³⁵ Cfr. Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni della Facoltà di Lettere*, Verona-Padova 1905, p. 338.

³⁶ Per le due ipotesi si vedano rispettivamente De Bartholomaeis, *Poesie provenzali*, vol. I, p. 247 e Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, pp. 27-29; sui *planhs* in morte di Azzo e Bonifacio si veda Luca Gatti, «Aimeric de Pegulhan, *Ja no cujey que-m pogues oblidar* (BdT 10.30), Id. (?), *S'ieu hanc chantieie alegres ni jauzens* (BdT 10.48)», *Lecturae tropatorum*, 10, 2017, pp. 31.

ric ai *planhs* si basa su un'altra considerazione: nelle diverse tipologie testuali della lirica trobadorica, il panegirico è solitamente relegato in alcune strofi e soltanto nei compianti l'elogio del personaggio defunto occupa interamente la composizione.³⁷ Al pari dei *planhs*, in effetti, la *Meggia* presenta l'encomio di un solo signore ma l'impostazione del discorso segue uno sviluppo precedentemente sconosciuto: Aimeric, pur ricorrendo al registro elogiativo convenzionale, imbastisce l'intero testo sulla metafora del sovrano come medico.

L'origine della metafora, che nel componimento sembra chiamare in causa il prestigio della scuola medica salernitana, è di certo antica e trova riscontro nella tradizione eulogica latina e greca. Da un lato potrebbe risalire al concetto di regalità sacra studiato da Marc Bloch ne *I re taumaturghi*: l'attribuzione di capacità curative ai sovrani è legata all'idea del carattere divino dei re presso le popolazioni germaniche che invasero i territori dell'Impero romano e che fondarono i cosiddetti regni romano-germanici. Con l'adesione di questi stati alla religione cristiana, queste credenze vennero inizialmente scacciate, salvo poi essere recuperate attraverso il rito della consacrazione regale e, in particolare, dell'unzione religiosa dei sovrani. Il concetto di regalità sacra riprese dunque vigore presso i Capetingi in Francia e presso i Normanni e i Plantageneti in Inghilterra: a partire dall'XI secolo una delle prerogative dei sovrani sacri, in quanto 'Cristi del signore' fu quella di curare miracolosamente le malattie. La fede in questa capacità miracolosa dei re, condivisa con i Santi, ebbe una lunga fortuna per tutta l'epoca medievale e si convertì soprattutto nella credenza che questi medici prodigiosi potessero curare le scrofole mediante il tocco taumaturgico. Si trattava per lo più di una superstizione popolare, smentita a più riprese e con vigore dal mondo ecclesiastico, e alimentata invece dagli apologeti dei sovrani, in ogni caso largamente radicata nell'immaginario collettivo.³⁸

³⁷ Su queste considerazioni si veda Karen W. Klein, *The Partisan Voice. A Study of the Political Lyric in France and Germany, 1180-1230*, The Hague-Paris 1971, p. 46.

³⁸ Sulla regalità sacra e sulla credenza nel potere curativo miracoloso dei sovrani si veda Marc Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino 1973.

Un'altra possibile fonte per il ricorso alla metafora medica risale invece alla trattatistica politica e scientifica. L'immagine del sovrano-medico è rinvenibile nelle *Leggi* e nella *Repubblica* di Platone e ricorre spesso, accanto alla metafora organicistica dello stato come un unico corpo, nella letteratura latina di carattere didascalico, ad esempio nell'apologo di Menenio Agrippa negli *Ab urbe condita libri* di Tito Livio oppure nel *De clementia*, composto da Seneca il Giovane per Nerone.³⁹ La filosofia medievale recuperò nel XII secolo la metafora organicistica direttamente da Platone grazie agli studi dei sapienti della Scuola di Chartres con Bernardo di Chartres e Guglielmo di Conches, autori delle *Glosae super Platonem*. Gli studi di questi importanti intellettuali confluirono nell'opera del loro discepolo Giovanni di Salisbury, autore della prima opera di riflessione politica del medioevo, il *Policraticus*. In questo trattato, Giovanni affianca la dottrina cristiana alla filosofia pagana e fa ricorso alle opere platoniche, tra le altre fonti, per mostrare ai sovrani il modo corretto di reggere il governo dello stato. Il *Policraticus* sviluppa in maniera diffusa la metafora organicistica che assimila lo stato a un corpo umano in cui il re rappresenta la testa, la sua corte il cuore e il resto della società le membra: questo trattato riscosse un'enorme fortuna e continuò a influenzare per secoli i mezzi di rappresentazione allegorica utilizzati negli scritti di teoria politica. Accanto all'assimilazione dello stato a un corpo vivente, Giovanni paragona i problemi della società allo stato di malattia che doveva essere risolto dal governante mediante il giusto rimedio; l'opera del filosofo inglese costituisce dunque una tappa fondamentale della ricezione medievale della metafora del sovrano come medico.⁴⁰

³⁹ Sulla fortuna classica e medievale della metafora del sovrano come medico e sulla metafora organicistica si vedano Tilman Struve, *Die Entwicklung der Organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*, Stuttgart 1978; Rainer Guldin, *Körpermetaphern: Zum Verhältnis von Politik und Medizin*, Würzburg 2000; Piero Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)*, Firenze 2000; Eniko Békés, «La metafora *medicus-medici* nel *De doctrina promiscua* di Galeotto Marzio», *Camoenae Hungaricae*, 3, 2006, pp. 29-38.

⁴⁰ Sul *Policraticus* e sulla teoria politica di Giovanni si vedano Giovanni di Salisbury, «*Policraticus*»: *l'uomo di governo nel pensiero medievale*, a cura di Maria Teresa Fumagalli Beonio-Brocchieri e Luca Bianchi, Milano 1985; Tilman Struve, «The Importance of the Organism in the Political Theory of John of Salisbury», in *The World of John of Salisbury*, edited by Micheal Wilks, Oxford

Sebbene non si possa chiarire con certezza la fonte a cui Aimeric ricorre, l'utilizzo di questa metafora lo pone in continuità con una lunga tradizione di *specula principum*.⁴¹ La grande innovazione di Aimeric risiede nella trasposizione dell'immagine dal piano della speculazione politica a quello della sua applicazione cortese: l'intervento richiesto a Federico è quello di sanare le virtù fondamentali per la società ed egli è infatti elogiato per il suo essere *francs* e *cortes* al punto non solo di guarire senza chiedere un compenso, ma addirittura di elargirlo. In questa donazione si deve intuire la terapia principale a cui si voleva che Federico-medico ricorresse, una cura che era certo ben vista e auspicata da Aimeric e dai suoi committenti.

Il trovatore ricorre inoltre al *topos* del *puer senex*, rinnovandolo:⁴² ai suoi occhi, Federico sembra in possesso di molte virtù morali, politiche e cavalleresche; l'elenco enfatico di pregi contenuto nella terza *cobla* «sottolinea l'eccezionale figura di Federico, degno di ricoprire la massima carica dell'impero». ⁴³ In questo contesto, è possibile ipotizzare che il riferimento alla giovinezza di Federico sia da relazionare non all'età anagrafica del sovrano, ormai ventiseienne al momento della discesa in Italia, ma alla sua capacità di incarnare i valori «che definiscono la cortesia, in tutte le sue implicazioni [e, inoltre,] il dinamismo che è necessario a realizzare l'ideale cortese». ⁴⁴

Questo medico è tanto sapiente e valoroso da porre Dio come guida e inizio di tutte le sue azioni, in modo da sfuggire ai peccati e

1984, pp. 303-317; Quentin Taylor, «John of Salisbury, the *Policraticus*, and Political Thought», *Humanitas*, 19, 2006, pp. 133-157.

⁴¹ Sugli *specula principum* si vedano I Deug-su, «Gli *specula*», in *Lo spazio letterario del Medioevo. I, Il Medioevo latino*, 5 voll., a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi ed Enrico Menestò, vol. I., *La produzione del testo*, Roma 1993, pp. 515-534; Marco Formisano, «*Speculum principis, speculum oratoris*. Alcune considerazioni sui *panegyrici latini* come genere letterario», in «*Amicitiae templa serena*». *Studi in onore di Giuseppe Aricò*, a cura di Luigi Castagna e Chiara Riboldi, Milano 2008, pp. 581-599.

⁴² Per l'impiego del *topos* del *puer senex* nei panegirici latini d'epoca classica e medievale si veda Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Scandicci 1995, pp. 115-118.

⁴³ Peron, «Trovatori e politica», p. 21.

⁴⁴ Erich Köhler, «Senso e funzione del termine *juven*», in Id., *Sociologia della "fin'amor"*. *Saggi trobadorici*, a cura di Mario Mancini, Padova 1976, pp. 233-256, alle pp. 233-234.

agli errori e da guadagnare al contempo *Dieu e segle*, il sostegno divino e il potere terreno. Quest'espressione sottolinea probabilmente i buoni rapporti istituzionali che il sovrano intratteneva con la Chiesa al momento della sua discesa in Italia. In particolare, Federico era in trattativa con il papa per la soluzione delle questioni irrisolte e avrebbe appianato tutti i punti di contrasto con la Chiesa mediante la promulgazione della *Constitutio in basilica beati Petri*.⁴⁵ Nell'appellativo *enfant* (v. 28) si può con ogni probabilità riconoscere un riferimento all'espressione *puer* o anche *infans Apuliae*, utilizzata da alcuni cronisti per designare lo Svevo al tempo dello scontro con l'imperatore Otone di Brunswick e divenuta celebre fino ai nostri giorni.⁴⁶

Aimeric intende mettere in risalto in particolare la generosità del medico Federico; grazie a questa dote, infatti, il sovrano arriva a conquistare il titolo di imperatore. La linea elogiativa non disdegna accenti iperbolici, è la testimonianza delle gesta del medico che consente di credere alle leggende che si raccontano su Alessandro Magno. Il riferimento ad Alessandro non è affatto casuale: per i trovatori, in linea con la tradizione romanzesca francese, questo personaggio storico e letterario rappresentava il prototipo del principe conquistatore e il simbolo della *largueza* per antonomasia.⁴⁷ Il parallelismo tra Federico e Alessandro sembra aver avuto una discreta fortuna presso la stessa corte sveva, come mostra la redazione dell'*Historia Alexandri Magni* di Quilichino da Spoleto.⁴⁸

Solo nell'ultima *cobla* del componimento, con sapiente utilizzo della *retardatio* del nome, Aimeric svela l'identità del medico di cui tesse l'elogio: egli ha nobili natali, è figlio dell'imperatore Enrico VI, e ha il nome *Frederic*. Il nome è posto in rima e in diretta correlazione con il sintagma *fag ric* presente al verso successivo. Nella prima *tor-*

⁴⁵ Cfr. Filippo Liotta, «*Constitutio in basilica beati Petri*», in *EF*.

⁴⁶ Cfr. ad esempio *Reineri Leodiensis Annales*, a cura di Georg H. Pertz, in *MGH, SS*, vol. xvii, Hannover 1859, pp. 651-680, a p. 665 e *Annales Wigornien-ses*, a cura di Felix Liebermann e Reinhold Pauli, in *MGH, SS*, vol. xxvii, Hannover 1885, pp. 464-473, a p. 466.

⁴⁷ Cfr. Oriana Scarpati, *Retorica del "trobar". Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma 2008, p. 130.

⁴⁸ Sull'argomento si veda Rudolf M. Kloos, «Alessandro Magno e Federico II di Svevia», in *Atti del Convegno di studi su Federico II*, Jesi, 28-29 maggio 1966, Iesi 1976, pp. 83-106.

nada il poeta ribadisce in maniera ancora più chiara il collegamento tra *Frederic* e il suo operato *aut e ric*: egli lascia intendere una sorta di implicita interpretazione per *dictiones*, di carattere paronomastico, instaurando l'accostamento di *Frederic* e *fag ric*. In chiusura di componimento dunque l'elogio del sovrano si impreziosisce ulteriormente con l'artificio retorico dell'*interpretatio nominis*, tutta giocata nel mettere in relazione il nome di Federico con l'aggettivo *ric*, termine denso di implicazioni socio-politiche e con una vasta e consolidata tradizione nella poesia trobadorica.⁴⁹

È importante sottolineare come nell'ultima strofe Aimeric insista sulla funzione specifica del medico, ossia quella di medicare i suoi *amics* e guidarli e ospitarli. Ai fini della comprensione di questo testo risulta fondamentale capire chi siano gli amici a cui allude il trovatore: si può immaginare, infatti, che egli si riferisca ai trovatori, ma non va affatto escluso che gli amici raccomandati a Federico siano piuttosto i suoi vassalli dell'Italia settentrionale, i mecenati di Aimeric.

Come ha dimostrato Bettini Biagini, in seguito alla morte di Guglielmo Malaspina e alla crisi del suo casato, Aimeric era nuovamente tornato presso la corte estense, che aveva sede in quel momento a Caiaone.⁵⁰ L'esaltazione della generosità di Federico contenuta nella *Meggia* potrebbe essere dunque collegata a un evento relativo al nuovo marchese Azzo VII. Al momento della venuta in Italia di Federico, Azzo fu forse il primo signore italiano a raggiungere la sua corte e a prestargli omaggio. Il sovrano attraversò le Alpi il primo settembre, passando per Bolzano e Verona e lungo la valle dell'Adige, giunse nei pressi di Mantova dove soggiornò per alcuni giorni.⁵¹ Il 17 settembre 1220, «apud Sanctum Leonem, in castris prope Mantuam»,⁵² Federico

⁴⁹ Sui giochi etimologici relativi al nome di Federico si veda Gianfelice Peron, «Il nome di Federico. Retorica e politica nella poesia trobadorica del Duecento», in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, Pisa 2006, pp. 1244-1247; sull'aggettivo *ric* in provenzale cfr. Monica Piccininni, «Analisi semantica di antico provenzale *ric/ricaut*», *Medioevo romanzo*, 4, 1977, pp. 272-293.

⁵⁰ Cfr. Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, p. 29.

⁵¹ Cfr. Wolfgang Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma 2009, p. 345.

⁵² *HB*, vol. I, pars II, p. 833.

accolse Azzo e si mostrò subito generoso nei suoi confronti: al fine di premiare l'impegno del padre Azzo VI per la sua causa, lo Svevo riconfermò i possedimenti degli estensi e i diritti signorili che essi vi vantavano e ordinò ai cittadini di Padova, rappresentati nell'occasione dal podestà e da alcuni ambasciatori, di cedere i diritti usurpati e di ricostruire il palazzo di Este.⁵³ È interessante notare che documenti successivi dimostrano la presenza del marchese d'Este presso Federico nel corso dei suoi spostamenti attraverso l'Italia settentrionale. Lo Svevo, infatti, si mosse da Mantova verso Modena e soggiornò a Spilamberto: qui, il 30 settembre, pose il bando nei confronti dei detentori del castello di Gonzaga, impadronitisi di beni matildici situati nel territorio imperiale ma appartenenti alla Chiesa; tra i sottoscrittori del documento figura ancora Azzo VII.⁵⁴ Federico proseguì nel mese di ottobre lungo la via Emilia, fermandosi a Bologna e a Faenza, dove il 15 ottobre risulta vergato un altro documento in cui Azzo appare tra i testimoni.⁵⁵ Quando Federico prese la via Flaminia da Fano per attraversare gli Appennini e giungere alle porte di Roma nel mese di novembre,⁵⁶ Azzo era probabilmente ancora al suo seguito, dal momento che risulta presente alla stesura di diversi documenti e concessioni avvenuta nei giorni successivi all'incoronazione imperiale presso l'accampamento di Monte Mario.⁵⁷

Alla luce di questi dati, non mi sembra azzardato ipotizzare che Aimeric abbia composto la sua *Meggia* a ridosso dell'incoronazione imperiale e in vista di una sua esecuzione presso lo stesso Federico. Già De Bartholomaeis ha evidenziato che il corteo trionfale che accompagnò il sovrano nel suo viaggio verso Roma includeva i grandi signori dell'Italia settentrionale, vassalli in festa del futuro imperatore, e che si possa immaginare la presenza di trovatori al fianco di questi

⁵³ Il testo del documento si può leggere ivi, pp. 833-834.

⁵⁴ Cfr. ivi, pp. 855-859; sul problema dei beni matildici per le relazioni tra Federico e la Chiesa si veda Stürner, *Federico II*, pp. 346-347.

⁵⁵ Cfr. *HB*, vol. I, pars II, p. 876.

⁵⁶ Cfr. Stürner, *Federico II*, p. 345.

⁵⁷ Cfr. *Regesta Imperii*, V, vol. I, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, Nach der Neubearbeitung und dem Nachlasse Johann Friedrich Böhmer Neu herausgegeben und ergänzt von Julius Ficker und Eduard Winkelmann, Innsbruck 1882, pp. 270-272.

signori.⁵⁸ Il rinnovato legame tra il trovatore e la casa d'Este, provato da Bettini Biagini, ci consente forse di ricondurre la composizione e l'esecuzione della *Meggia* a uno dei diversi incontri di Azzo con Federico: Aimeric, intellettuale della corte estense avrebbe inteso, con il suo inusuale componimento, favorire le relazioni tra il marchese e il prossimo imperatore. È possibile, a mio avviso, riportare ai rapporti con Azzo VII i riferimenti alla generosità e alle elargizioni di Federico nei confronti dei suoi *amics*, contenuti ai vv. 15-16 della *Meggia*: se Aimeric si trovava presso gli estensi, allora si può immaginare che egli potesse riferirsi alle concessioni che il futuro imperatore tributava ai suoi sostenitori italiani e che consigliasse allo Svevo di continuare a essere generoso nei confronti dei suoi alleati. Sulla base del ritorno di Aimeric presso gli Este, si potrebbe spiegare, inoltre, l'assenza della citazione di Guglielmo Malaspina nel novero dei mecenati compiuti: è probabile che Aimeric, di nuovo presso gli estensi, abbia omesso Guglielmo, e si sia piuttosto riferito, mediante il *senhal Salados*, a una personalità strettamente legata alla famiglia di Azzo, come Bonifacio di Sambonifacio.⁵⁹

I suggerimenti di Aimeric sembrano esser stati colti dall'imperatore: Federico sostenne apertamente il marchese d'Este anche dopo l'incoronazione e, in un nuovo documento del marzo 1221, confermò ad Azzo i diritti sui possedimenti familiari, ricordando ancora una volta i meriti che gli estensi avevano maturato nei suoi confronti.⁶⁰ Come riporta Bettini Biagini, Azzo VII, «ottenuta da Federico II l'investitura dei domini che erano stati di suo padre, può disporre di nuove risorse e circondarsi, come suo padre, di poeti. A partire dal 1220 circa, infatti un nutrito gruppo di trovatori e di giullari sono localizzabili nella nuova sede della corte a Calaone».⁶¹

Letta in quest'ottica, la *Meggia* si configura come un componimento con una precisa finalità politica: contribuire alle trattative che intercorsero tra il giovane sovrano e i suoi sostenitori italiani. La poesia trobadorica in Italia si conferma essere il veicolo favorito dall'ari-

⁵⁸ A tal proposito si veda De Bartholomaeis, «La *Metgia*», pp. 78-80.

⁵⁹ Troverebbe quindi conferma l'ipotesi di Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, pp. 28-29.

⁶⁰ Cfr. *HB*, vol. II, p. 147.

⁶¹ Bettini Biagini, *La poesia provenzale*, p. 79.

stocrazia italiana per manifestare il prestigio culturale collegato al potere conquistato dalle famiglie più influenti del Settentrione. Al contempo, spetta ai trovatori il ruolo di promotori culturali e di interpreti dei messaggi politici e propagandistici, anche non necessariamente attraverso i sirventesi. Nel componimento emerge la figura di Aimeric come intellettuale colto e raffinato: nel suo elogio, intriso di reminiscenze classiche ed erudite, il trovatore sa porsi in continuità con la tradizione degli *specula principum* composti per i più grandi signori della terra e, al contempo, illustrare le più importanti virtù cortesi e cavalleresche necessarie alla perpetuazione della società feudale.

Il confronto con gli *specula* è appropriato perché la *Meggia* condivide, a mio avviso, la stessa funzione e, in parte, i medesimi strumenti di quel genere letterario. Da un lato Aimeric, come gli autori degli *specula*, si serve della lode del sovrano per offrirgli un modello di comportamento da seguire. Dall'altro, egli costruisce l'immagine di signore ideale sulla base del ricorso agli *exempla*: i modelli citati appartengono tanto a un immaginario letterario cortese, a cui richiama la figura di Alessandro, quanto alla storia, a cui rimandano non solo il padre di Federico, Enrico VI, ma soprattutto le figure compiante nella prima *cobla* del componimento. Aimeric, diversamente da altri trovatori, pone il futuro imperatore nella successione di Alfonso VIII di Castiglia, Pietro II d'Aragona, Diego López de Haro, Azzo VI d'Este, tutti personaggi che sono stati mecenati di trovatori e «hanno incarnato le virtù dello spazio cortese nella cultura del tempo». ⁶² In questa scelta è possibile cogliere una duplice dimensione: da un lato personale e quasi biografica, poiché Aimeric cita tutti signori di cui ha avuto esperienza diretta; dall'altro internazionale, poiché si tratta di figure di sovrani e grandi signori italiani, ancor più importanti nella visione politico-cortese che percorre tutto il componimento. Nei versi conclusivi, emerge inoltre, ancora una volta, la personalità del trovatore: se Federico è il futuro imperatore ed il *metge* destinato a salvaguardare i valori cortesi, è lo stesso Aimeric tramite la sua *Meggia*, a consigliare la ricetta adeguata a riuscire nello scopo.

⁶² Aimeric de Peguilhan, *Poesie*, p. 116.

Aimeric de Peguillan
En aquelh temps que-l reys mori N'Anfos
 (BdT 10.26)

Mss.: **A** 139v (*en aimerics de piguillan*), **B** 84v (*en aimerics de piguillan*), **C** 95v (*aymeric de pegulhan*), **D** 66v (*Na. de piguillan*), **E** 77r (*aimerich depeguilla*), **I** 199r (*N'aimerics de piguillan*), **K** 184v (*N'aimerics de piguillan*), **N** 156v (*n'aimerich de pegullan*), **R** 18v (*aimerich de pegulhan*), **a**² 352 (*en aimerich de piguillan*).

Edizioni critiche: François Just-Marie Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1861-1821, vol. IV, p. 195; Karl Bartsch-Eduard Koschwitz, *Chrestomathie provençale (Xe-XVe siècle)*, Marburg 1904, c. 179; Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni della Facoltà di Lettere*, Verona-Padova 1905, p. 336; Friedrich Wittenberg, *Die Hohenstaufen im Munde der Troubadours*, Münster 1908, p. 95; Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano 1926, p. 289; *The Poems of Aimeric de Peguillan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950, p. 146.

Altre edizioni: Carl August Friedrich Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, 4 voll., Berlin 1846-1853, vol. II, p. 171 (testo Raynouard); Vincenzo De Bartholomaeis, «La *Metgia* di Aimeric de Peguillan», *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali: Scienze storico-filologiche*, 6, 1911-1912, pp. 68-80, a p. 70 (testo Crescini 1905); Erhard Lommatzsch, *Provenzalisches Liederbuch. Lieder der Troubadours mit einer Auswahl biographischer Zeugnisse, Nachdichtungen und Singweisen*, Berlin 1917, p. 202; Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma 1931, vol. I, p. 246 (testo Crescini 1926); Francesco Ugolini, *La poesia provenzale e l'Italia*, Modena 1939, p. 55 (testo Crescini 1926); Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. II, p. 974 (testo Shepard-Chambers); Giuliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981, p. 29 (testo Shepard-Chambers 1950); Frede Jensen, *Troubadour Lyrics: A Bilingual Anthology*, New York 1998, p. 328 (testo base ms. C); Aimeric de Peguillan, *Poesie*, a cura di Antonella Negri, Roma 2012, p. 58 (testo Shepard-Chambers 1950).

Metrica: a10 a10 a10 a10 a10 a10 a10 a10 (Frank 5:9). Cinque *coblas singulares* di otto versi ciascuna e due *tornadas* di due versi.

Rime: I: -os; II: -es; III: -en; IV: -an; V: -ic.

Testo. Si riprende l'edizione Shepard-Chambers 1950.

- III Anc hom no vi metge de son joven
 tan belh, tam bo, tan larc, tan conoissen,
 tan coratgos, tan ferm, tan conqueren,
 tam be parlan ni tam ben entenden, 20
 que·l be sap tot e tot lo mal enten,
 per que sap mielhs mezinar e plus gen,
 e fa de Dieu cap e comensamen,
 que l'ensenh'a guardar de falhimen. 24
- IV Aquest metges sap de meggia tan,
 et a l'engienh e·l sen e·l saber gran,
 qu'elh sap ensemps guazanhar mezinan
 Dieu e secgle. Guardatz valor d'enfan! 28
 Que·l sieu perden venc, metent e donan,
 sai conquerir l'emperi alaman.
 Hueymais cre ben, quom que·y anes duptan,
 lo fag qu·om di d'Alixandr'en comtan. 32

III. Non si è mai visto un medico della sua giovinezza, tanto bello, tanto buono, tanto generoso, tanto sapiente, tanto coraggioso, tanto deciso, tanto capace di conquistare, tanto abile nel parlare e tanto capace di comprendere. Egli conosce ogni bene e capisce ogni male, perciò sa curare meglio e in maniera più efficace e pone come inizio e punto di partenza Dio, che gli insegna a guardarsi dal peccato.

IV. Questo medico conosce a tal punto la medicina, e ha l'ingegno, l'intelletto e il gran sapere, che facendo il medico sa guadagnare insieme Dio e il mondo. Guardate il valore di un giovane! Che nel cedere ciò che è suo, offrendo e donando, è venuto qui a conquistare l'impero tedesco. Ora posso ben credere, per quanto ne dubitassi, a quello che si racconta circa Alessandro.

- V Aquest metges savis, de qu'ieu vos dic,
 fon filhs del bon emperador Enric,
 et a lo nom del metge Frederic,
 e·l cor e·l sen e·l saber e·l fag ric 36
 don seran ben mezinat siey amic
 e·l trobaran cosselh e bon abric.
 De lonc sermon deu hom far breu prezic,
 que ben cobram lo gran segon l'esplic. 40
- VI Be pot aver lo nom de Frederic,
 que·l dig son bon e·l fag son aut e ric.
- VII Al bon metge maestre Frederic
 di, meggia, que de meggar no·s tric. 44

V. Questo medico saggio, di cui io vi parlo, fu figlio del buon imperatore Enrico, e ha il nome del medico Federico e il cuore e l'intelletto e il sapere e le azioni nobili, mediante i quali saranno ben curati i suoi amici che troveranno consiglio e un buon rifugio. Da un lungo sermone si deve ricavare una breve predica, in modo che ben si colga il grano secondo la spiga.

VI. Può ben avere il nome di Federico, ché le parole sono buone e le azioni alte e nobili.

VII. Al buon medico maestro Federico dici, *meggia*, che non esiti a medicare.

1. *N'Anfos*. Si tratta di Alfonso VIII il Nobile; Aimeric dedicò al sovrano di Castiglia le canzoni *Destregz, cochatz, dezamatz amoros* (BdT 10.21), *Eissamens com l'azimans* (BdT 10.24), *Si com l'arbres que per sobrecargar* (BdT 10.50).

2. Il figlio di Alfonso potrebbe essere Ferdinando oppure Enrico I. Per la morte del primo Guiraut de Calanso compose il *planh Belh Senher Dieus, co pot esser sufritz* (BdT 243.6); Aimeric inviò a un *enfan castellan* la canzone *Qui sofrir s'en pogues* (BdT 10.46).

3. *reys Peire*. Sono molte le canzoni di Aimeric indirizzate a Pietro II d'Aragona: *Car fui de dura coindansa* (BdT 10.14), *De fin'amors comenson mas chansos* (BdT 10.20), *Nuls hom non es tan fizels vas seignor* (BdT 10.38), *Pos descobrir ni retrainre* (BdT 10.42), *Pos ma bela mal'amia* (BdT 10.43), forse riutilizzata per un soggiorno in Monferrato, *S'eu tan be non ames* (BdT

10.49), molto probabilmente anche *En greu pantais m'a tengut longamen* (BdT 10.27), dedicata a un re d'Aragona.

4. Diego López II de Haro fu mecenate di diversi trovatori tra cui Peire Vidal, che gli dedicò la canzone *Car'amiga, douss'e franca* (BdT 354.15).

5. Per la morte di Azzo VI d'Este Aimeric compose il *planh Ja no cujei que-m pogues oblidar* (BdT 10.30); per l'identificazione di *Salados* si veda l'introduzione.

9-10. Aimeric sceglie le virtù di *Pretz* e *Dos*, qui personificate, come *summa* dei valori alla base del mondo cortese. La ricerca di *pretz* è posta al centro di altri due componimenti indirizzati a Federico ossia *Far vuellh un nou sirventes* (BdT 156.6) di Falquet de Romans e *A penre m'er lo conort del salvatge* (BdT 390.1) di Raimbaut del Beljoc. Sull'importanza della liberalità per i trovatori si vedano il classico studio di Erich Köhler, «Ricchezza e liberalità nella poesia trobadorica», in Id., *Sociologia della "fin'amor"*. *Saggi trobadorici*, a cura di Mario Mancini, Padova 1976, pp. 39-79 e Nicolò Pasero, «L'ossessione del dono: *Charroi de Nîmes* e dintorni», in *Vincolare, ricambiare, dominare. Il dono come pratica sociale e tema letterario. Atti del X Convegno Internazionale (Rocca Grimalda, 21-22 settembre 2005)*, a cura di Nicolò Pasero e Sonia Maura Barillari, Alessandria 2007, pp. 91-103.

12. *deves Salern*. Più che un riferimento alla provenienza di Federico, si può forse cogliere qui un'allusione al grande prestigio di cui godeva all'epoca la scuola medica salernitana. Una menzione della città di Salerno è contenuta anche nella tenzone tra Joan d'Albuzon e Nicolet de Turin, *En Niccolet, d'un sognie qu'ieu sognava* (BdT 265.2 = 310.1).

21. Ripresa in chiasmo della stessa espressione contenuta al v. 13.

23-24. Viene qui messa in rilievo l'obbedienza del futuro imperatore a Dio e si allude probabilmente ai buoni rapporti che Federico conservava con la Chiesa in quel periodo. Lo stesso Federico sottolineò il debito che serbava nei confronti di Dio prendendo la croce in occasione dell'incoronazione a re dei Romani avvenuta nel luglio 1215 ad Aquisgrana. Quest'evento stupì l'opinione pubblica contemporanea, come prova la canzone di crociata di Guillem Figueira, *Totz hom qui ben comens'e ben fenis* (BdT 217.7).

26. Aimeric insiste in particolare nell'elogio della conoscenza di Federico, sottolineata da un'iterazione sinonimica a tre membri.

31-32. L'elogio della generosità di Federico si arricchisce del paragone con la figura mitica di Alessandro; Aimeric menziona il sovrano macedone, insieme ad altri eroi della letteratura come Galvano, Ivano e Tristano, per celebrare Guglielmo Malaspina in *Ara par be que valors si desfai* (BdT 10.10).

34. Come nei panegirici classici, l'elogio del sovrano include anche quello della sua stirpe; qui Enrico VI viene descritto come un buon imperatore ma altrove il suo operato e quello dei tedeschi è invece criticato dai tro-

vatori, cfr. il sirventese di Peire Vidal *Bon'aventura do Deus als Pizans* (BdT 364.14).

37-38. Il riferimento al *bon abric*, al buon rifugio, potrebbe essere ricondotto alla speranza da parte dei trovatori di trovare una buona ospitalità presso la nuova corte imperiale che si sarebbe installata in Italia.

Napoli

Nota bibliografica

Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5232.
B Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1592
C Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
D Dc Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α.R.4.4
E Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.
I Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854
K Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473
N New York, Morgan Library & Museum, M. 819
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543
a² Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Càmpori γ.N.8.4

Opere di consultazione

- BEdT** *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, 2003ss., in rete.
- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- EF** *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma 2005, anche in rete.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- HB** *Historia diplomatica Friderici secundi*, edidit Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles, 6 voll., Paris 1852-1861
- MGH** *Monumenta Germaniae Historica*, edidit Georgius Henricus Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1826 - Le sei sezioni sono disponibili al sito www.dmgh.de, dal quale sono tratte anche sigle dei volumi: *SS* = *Scriptores (in Folio)*; *Epp. saec. XIII* = *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*.
- Rialto** *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, 2001ss., in rete.

Edizioni

Aimeric de Peguillan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950.

Aimeric de Peguillan ~ Guillem Figueira ~ Bertram d'Aurel ~ Lambert (BdT 10.13 = 217.1b = 79.1 = 280.1)

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston (IL) 1950.

Bertran de Rovenac

Günther Bosdorff, «Bernard von Rouvenac, ein provenzalischer Trobador des XIII. Jahrhunderts», *Romanische Forschungen*, 22, 1908, pp. 761-827.

Blacasset

Otto Klein, *Der Troubadour Blacasset*, Wiesbaden 1887.

Duran Sartor de Paernas

Alfred Jeanroy, «Le soulèvement de 1242 dans la poésie des troubadours», *Annales du Midi*, 16, 1904, pp. 311-329.

Falquet de Romans

Raymond Arveiller - Gérard Gouiran, *L'oeuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour*, Aix-en-Provence 1987.

Guiraut de Calanson

Willy Ernst, «Die Lieder des provenzalischen Trobadors Guiraut von Calanson», *Romanische Forschungen*, 44, 1930, pp. 255-406.

Guillem Figueira

BdT 217.7: Linda Paterson, in *Rialto*.

Joan d'Albuzon e Nicolet de Turin

Linda Paterson, «Joan d'Albuzon ~ Nicolet de Turin, *En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava* (BdT 265.2 = 310.1)», *Lecturae tropatorum*, 1, 2008, pp. 18.

Peire Bremon Ricas Novas

Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008.

Peire Vidal

Peire Vidal, Poesie, Edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli 1960.

Raimbaut de Beljoc

Carl Appel, *Provenzalische Inedita aus pariser Handschriften*, Leipzig 1890.

Sordel

Sordello, Le Poesie, Nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna 1954.